



A.D. 1308
unipg
DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

Tesi di laurea in Economia e Politica Internazionale

**Persistenza delle norme di genere: la condizione socioeconomica delle donne in
Albania**

Persistence of gender norms: the socio-economic condition of women in Albania

Laureando

Enisa Krriku

Relatore

Prof. Lucia Mangiavacchi

Anno Accademico 2022/2023

*«Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza»*

Dante Alighieri

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 <i>Influenza del Patriarcato in ambito Storico e Sociale</i>	5
Premessa	5
1.1 Introduzione storica	5
1.2 La legge Kanun e il fenomeno delle donne Burrneshë	7
1.3 Il ruolo delle donne nell'ambito familiare	8
1.4 Le conseguenze del patriarcato nei diritti fondamentali.....	11
1.5 Persistenza delle norme di genere nel mercato del lavoro	13
CAPITOLO 2 <i>Come vengono allocate le risorse economiche</i>	17
2.1 Discriminazione di genere nella distribuzione delle risorse	17
2.2 Ripartizione delle risorse tra i familiari e i figli.....	18
2.3 Condizione delle donne quando un componente della famiglia è emigrato	21
2.4 Condizione dei figli quando un componente della famiglia è emigrato	23
2.5 Permanenza della povertà femminile.....	25
2.5.1 Livello di occupazione e non occupazione delle donne in Albania	25
CAPITOLO 3 <i>Presente e futuro per le donne albanesi</i>	31
3.1 Condizione recente – sondaggio “World Values Survey Wave 7” (2017-2022)...	31
3.2 Livello di occupazione in tempi recenti.....	33
3.3 Interventi di politica economica per la riduzione del gender gap	35
3.4 Considerazioni finali.....	39
CONCLUSIONE	40
BIBLIOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

La presente tesi nasce con la motivazione di sottolineare la persistenza delle norme e dei ruoli di genere analizzando la condizione economica e politica delle donne in Albania. A riguardo, è necessario spiegare le dinamiche storiche affrontate dal paese nel corso del secolo scorso per poter identificare lo stato nel quale si sono sviluppati determinati valori e comportamenti nei confronti del genere femminile. Inoltre, va tenuta in considerazione la condizione nel quale il paese ha vissuto durante il regime comunista e isolazionista di Hoxha, come ha poi affrontato il periodo della transizione economica, aprendosi al mercato internazionale e come l'emigrazione, soprattutto dei componenti di sesso maschile delle famiglie, abbia impattato sulla società e sullo status delle donne lasciate nel proprio paese di origine.

Per poter comprendere in maniera più approfondita è necessario evidenziare gli ambiti di interesse nei quali tali principi di stampo patriarcale hanno deciso di radicarsi maggiormente nella vita delle donne; dopo aver attraversato l'ambito storico è risultato utile allo studio evidenziare la forte connotazione di influenza maschilista che si è riversata in campo sociale nei confronti del genere femminile, soprattutto attraverso la legge non scritta del kanun. È inoltre importante soffermarsi sulla condizione domestica delle donne in Albania per meglio comprendere come le dinamiche relative alla persistenza delle norme di genere si esprimano all'interno delle famiglie e come queste poi si traducano a livello giuridico ed economico. Per questa ragione è importante approfondire i diritti delle donne e la loro condizione economica, da cui si rivela il fenomeno della povertà femminile nel paese.

Uno dei metodi con il quale si può osservare l'applicazione delle norme di genere nella vita quotidiana e lavorativa, e per poter verificare l'appena accennato fenomeno della povertà femminile, è quello della allocazione delle entrate monetarie, individuando i destinatari di tali risorse per verificare se la persistenza delle norme sociali sia presente anche in ambito di gestione dell'economia. L'obiettivo è andare a valutare con interesse, in particolar modo, le risorse destinate alle donne, ma dando uno sguardo anche ai bambini coinvolti nelle famiglie e alle generazioni future; utilizzando inoltre come una delle variabili anche il fenomeno migratorio che tanto ha impattato sulla vita dei cittadini albanesi (e sull'intero sistema del paese) a partire dal 1991.

È rilevante ai fini della tesi, studiare i dati relativi all'occupazione e non occupazione, al mondo del lavoro retribuito e non, attraverso il confronto fra il genere femminile e il genere maschile, per poter al meglio comprendere la modalità nella quale le norme di genere riescono ad esprimersi e anche a mantenersi nel corso del tempo, determinando di conseguenza una non equa distribuzione delle risorse e uno sbilanciamento nelle percentuali relative al livello occupazionale decisamente a sfavore delle donne.

Ciò su cui la tesi si sofferma è il tema del gender gap che le donne albanesi vivono rispetto agli uomini, in termini oltre che lavorativi, anche per quanto riguarda le opportunità derivanti dalla propria scolarizzazione. Relativamente, risulta interessante l'applicazione di politiche che potrebbero essere implementate in ambito economico per poter determinare un miglioramento di tale condizione, attraverso ad esempio l'utilizzo di incentivi dal forte impatto sociale.

Un ulteriore elemento fondamentale per lo studio condotto riguarda gli aspetti più recenti delle strategie economiche adottate in Albania, con la loro prospettiva volta al futuro, e l'osservazione dell'ambiente e del tessuto sociale e culturale del paese per meglio comprendere gli obiettivi prefissati; in modo tale da ricostruire parzialmente la spiegazione di ciò che nel presente sta cambiando nel paese e con l'auspicio di uno sviluppo maggiore della condizione della vita delle donne albanesi e della loro indipendenza economica, politica e sociale.

CAPITOLO 1

Influenza del Patriarcato in ambito Storico e Sociale

Premessa

La società albanese si è per lungo tempo basata su un concetto patriarcale di famiglia, nella quale i ruoli della donna e dell'uomo erano decisamente sproporzionati, causando in tal modo una disparità elevata (soprattutto a livello economico), che per larga parte del secolo scorso sino ad oggi ha colpito le donne in gran parte delle loro attività. Le origini di tali comportamenti di stampo patriarcale e maschilista sono da ricercare da ben prima della dittatura comunista che ha colpito l'Albania e che poi si sono protratti anche post dittatura durante il periodo della cosiddetta "transizione".

1.1 Introduzione storica

La storia dimostra come la società albanese fosse di tipo patriarcale ben prima del regime comunista e come il ruolo della donna fosse relegato principalmente al concetto di famiglia. Come evidenziato in "Women and poverty: insights from individual consumption in Albania" di Betti, Mangiavacchi e Piccoli (2018): «*Before the communist regime, Albania was a traditional rural society with patriarchal family values and a patrilineal kinship system.*»¹ Infatti, la famiglia albanese si basava sulla presenza particolarmente influente del capofamiglia e sull'esistenza di valori patriarcali; l'intervento di tipo decisionale da parte delle donne non era di carattere almeno primario all'interno del sistema familiare. I tratti patriarcali della cultura albanese pre-regime comunista rappresentavano una società ancora particolarmente legata al concetto del pater familias ed erano legati anche ad una preferenza da parte del capofamiglia per la linea parenterale maschile. È importante sottolineare come la maggior prevalenza di questi valori basati sul patriarcato fossero esistenti soprattutto nelle aree geografiche più montane dell'Albania, governate dalla legge orale del Kanun.²

La condizione delle donne albanesi nel corso del secolo scorso ha poi subito svariati cambiamenti a seguito dell'entrata in una dura dittatura che ha segnato il paese per quasi

¹ G. Betti, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*, 2018, pag. 71.

² *Ibidem*.

50 anni. L'Albania ha attraversato, infatti, dal 1944 al 1990, un duro regime dittatoriale di ispirazione stalinista con a capo il dittatore Enver Hoxha, che ha gettato il paese in una forte crisi economica e sociale le cui conseguenze sono evidenti tutt'ora. Durante il regime comunista di Hoxha, verso la metà degli anni '60, si mise in moto comunque una trasformazione ideologica, il quale obiettivo era quello di incrementare il livello di istruzione delle donne nel paese³. Le conseguenze di tale politica sono presenti, nonostante i risultati ottenuti siano di dubbia riuscita, come ad esempio affermato in "Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania" (Grogan, 2018). Sempre Grogan afferma che: «*The fertility decline of the late communist period is widely attributed to betterment of women's education, improvements in female labour force participation, and substantial reductions in child mortality...*»⁴

Nonostante le donne fossero introdotte nel mondo scolastico e anche lavorativo, le limitazioni alle libertà erano presenti, soprattutto nei termini dell'autodeterminazione del corpo femminile. Infatti, per tutta la durata della dittatura, il diritto all'aborto non era consentito, se non per specifiche situazioni⁵, inducendo così a pratiche di interruzione di gravidanza particolarmente pericolose per la salute delle donne.

Con la fine della dittatura, agli inizi degli anni 90 del secolo scorso, la condizione in cui riversava il paese era problematica sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Iniziava così il periodo definito della transizione, soprattutto di tipo economico, ma nel quale il ruolo delle donne sarebbe stato inaspettatamente più legato ai valori classici del patriarcato. Infatti, uno degli elementi della transizione è stato quello di riportare la società albanese ai dettami imposti dalla cultura patriarcale nei confronti del sesso femminile.⁶ L'effetto di tale inclinazione nei confronti delle donne era composto dal timore di una conseguente marginalizzazione delle stesse (Mangiavacchi, Perali e Piccoli, 2018). D'altro canto, il ruolo delle donne, soprattutto in termini di organizzazione economica e di distribuzione delle risorse all'interno della famiglia, è particolarmente

³ L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, pag. 2.

⁴ *Ivi*, pag. 3.

⁵ *Ivi*, pag. 8.

⁶ L. Mangiavacchi, F. Perali, L. Piccoli, *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*, 2018, pag.143.

cambiato a seguito del fenomeno migratorio vissuto alla fine del secolo scorso.⁷ Infatti, a sottolineare questa apparente contraddizione, in “Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania” (Grogan, 2018) si afferma che: «*A post-communist revival of the ancient community justice system Kanun may be related both to this outmigration and to weakness of state institutions in rural areas (Gruber and Pichler (2002)).*»⁸ Da ciò si evince come il periodo della transizione sia stato particolarmente complicato per lo sviluppo della società albanese, componendosi di una mancanza di strutture politiche solide, di un’economia che sino ad ora era stata di tipo isolazionista e che si stava improvvisamente aprendo al mercato e di un set di valori che si contraddicevano tra loro ma che andavano sicuramente ad evidenziare gli scombussolamenti e le incertezze dell’epoca. In questo contesto così articolato allora il ruolo delle donne era da definire, o meglio quasi da imporre, determinando in tale modo un ritorno a quelle che erano le origini culturali del paese, a discapito dell’indipendenza economica delle donne stesse.

1.2 La legge Kanun e il fenomeno delle donne Burrneshë

L’aumento del forte disvalore nei riguardi delle donne, con le conseguenti forti disuguaglianze nei loro confronti, è da evidenziare a livello culturale, anche con il ruolo che ha avuto la cosiddetta legge Kanun. Si trattava di una legge non scritta proposta per la prima volta da Lek Dukagjini, dai forti tratti patriarcali e maschilisti, tipica principalmente delle zone rurali e montane dell’Albania, che è stata abolita solamente negli anni ’30 del Novecento. Attraverso questa “legge” orale la donna non fruiva degli stessi diritti dell’uomo, ad esempio non poteva restare nemmeno in casa da sola, il suo ruolo era relegato all’ambito familiare e le figlie femmine non potevano ottenere l’eredità se non in presenza di fratelli⁹, quindi di quelli che per la famiglia patriarcale erano considerabili i “reali” eredi. Questo lascia intendere quanto la famiglia tradizionale albanese fosse dunque basata sul concetto di famiglia, soprattutto di stampo patriarcale.

Un ulteriore elemento che evidenzia fortemente il maschilismo presente nella società rurale albanese del secolo scorso è il fenomeno delle donne Burrneshë, dette anche le

⁷ Ivi, pag. 110.

⁸ L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, “A data appendix, A.1 economic conditions”.

⁹ L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania*, 2021.

“vergini giurate”.¹⁰ Si trattava di donne che si trovavano a dover prendere il posto del capostipite nella propria famiglia in casi nei quali il riferimento maschile della famiglia, ad esempio, venisse a mancare o non ci fossero altri eredi di sesso maschile a continuare la tradizionale linea parentale basata sulla trasmissione dei poteri famigliari da padre a figlio. Per poter fare ciò, però, e per ottenere una valenza nel proprio ruolo, queste donne tendevano ad assumere tratti e atteggiamenti maschili attraverso l’abbigliamento, il godimento di alcuni diritti che erano attribuibili solo agli uomini dell’epoca (ad esempio il diritto di fumare) e assumendo sempre maggiormente anche i tratti fisici maschili. Il fenomeno delle *Burneshë* si basava sui valori presenti nella legge Kanun; infatti, per questa legge le donne non si trovavano allo stesso livello degli uomini e il loro compito era quello di essere “un vaso fatto solo per sopportare”¹¹. Ciò fa intendere come venissero viste le donne nella società e quindi il loro unico modo per poter essere inserite e considerate era quello di cambiare la propria identità, plasmandosi negli atteggiamenti e negli aspetti maschili. La parola stessa “*Burnesh*” è composta dal termine “*burrë*” che in albanese significa uomo e poi la parola è declinata al femminile, facendo ben intendere così l’unione dei due generi nella stessa figura, cambiando l’identità femminile in quella di un uomo. Ciò che si evidenzia è come in una società plasmata dai valori patriarcali la presenza di una donna al potere non fosse contemplabile; la donna per assumere le redini della propria famiglia non doveva essere una donna, comunque doveva essere pur sempre un uomo.

1.3 Il ruolo delle donne nell’ambito familiare

Gli aspetti su cui il patriarcato ha influito nella vita delle donne albanesi sono molteplici, uno in particolare è l’ambito familiare e domestico. Come accennato in precedenza, un fattore determinante per almeno una leggera modificazione del concetto di famiglia nella società albanese è stato dato dal fenomeno migratorio. In “*Intrahousehold distribution in migrant-sending families*” (Mangiavacchi et al., 2018) si evidenzia come la famiglia, con i suoi ruoli annessi, cambiasse quando uno dei parenti (generalmente maschio) decidesse di migrare. Infatti, a seguito della grande emigrazione, veniva a mancare la figura del capostipite uomo che tradizionalmente allocava le risorse economiche e prendeva le

¹⁰ L. Mangiavacchi, F. Perali, L. Piccoli, *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*, 2018, pag. 109.

¹¹ *Ibidem*.

decisioni per tutti i membri componenti la famiglia. Venendo a mancare i padri, i mariti e in generale i parenti di sesso maschile, la capacità decisionale passò in molti casi nelle mani delle donne. Secondo lo studio condotto da Mangiavacchi, Perali e Piccoli (2018): «...when the father migrates, the administrative headship shifts to the mother in 48.8% of families as compared to 6.0% of nonmigrant families...»¹² Si deduce quindi che il fenomeno migratorio abbia portato soprattutto in ambito familiare e domestico, con decisamente alte percentuali, una maggiore capacità decisionale da parte delle donne. Ciò che risulta contraddittorio è come la percezione delle donne stesse, soprattutto all'inizio della transizione, rimanesse legata ai valori tradizionali imposti dalla legge Kanun. Questa apparente incongruenza è necessaria però a verificare ciò che realmente accade all'interno delle famiglie stesse e per poter fare ciò è importante notare come all'interno del sistema familiare siano presenti delle rilevanti differenze nei lavori domestici. Proprio in questo contesto è ancora più evidente, infatti, come i ruoli di genere siano ancora precisati, determinando un grande sbilanciamento nelle attività e nelle faccende domestiche realizzate dalle donne a beneficio dell'intera famiglia rispetto a quelle invece realizzate dagli uomini. Tale dislivello comporta poi il protrarsi dei ruoli di genere nel corso delle generazioni, poiché tendono ad influenzare la percezione e le idee che le figlie femmine e i figli maschi avranno sul loro ruolo nei lavori domestici e su quello che dovrà essere il loro comportamento all'interno del sistema familiare.¹³ Gli studi condotti in "Keeping inequality at home: The genesis of gender roles in housework" (Giménez-Nadal et al, 2019) evidenziano che: «The results suggest that gender norms regarding the division of household tasks are persistent across generations, as a larger proportion of housework performed by the mother is related to a larger female proportion of housework in her child's family.»¹⁴ Dunque, è evidente come il persistere delle tradizionali norme di genere tenda a mantenere stabile la condizione di squilibrio tra i lavori domestici effettuati dalle donne e da quelli effettuati dagli uomini, portando così ad influenzare la percezione che i figli avranno dei ruoli di genere. Si trasmettono in tale maniera le abitudini attraverso le generazioni, nelle quali i figli metteranno in atto ciò che avranno visto dai loro genitori e verranno mantenuti rigidamente i ruoli di genere che vedono la donna come la figura

¹² Ivi, pag. 110.

¹³ J. Ignacio Giménez-Nadal, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Keeping Inequality at home: The genesis of gender roles in housework*, 2019.

¹⁴ *Ibidem*.

più attiva nell'ambito domestico della famiglia. Per questa ragione, soprattutto in età infantile, le figlie femmine saranno più attive dei figli maschi nelle attività riguardanti la cura della casa. Ciò che va sottolineato è la trasmissione di tali norme che comportano il disequilibrio sopra citato; poiché attraverso la riproduzione dei comportamenti soliti dei propri genitori i figli tenderanno a mantenere statici i ruoli di genere anche nelle loro future famiglie, non sentendo come necessario lo stravolgimento dell'intero sistema basato su una non pari distribuzione delle attività domestiche. Tale studio tende ad evidenziare inoltre come la persistenza dei ruoli di genere performati all'interno delle famiglie non abbiano particolari differenze di tipo demografico o economico¹⁵ relative al paese in cui avvengono, si tratta di un fenomeno quindi uniformemente esteso.

Ricollegando quella che sembrava appunto essere una contraddizione presente nella condizione delle donne albanesi durante il periodo post-comunista della transizione allora si potrebbe applicare lo studio appena accennato (Giménez-Nadal et. al, 2019) per potervi obbiettare. Infatti, se da una parte le donne sembravano aver ottenuto un maggior controllo della vita domestica della propria famiglia, soprattutto come conseguenza dell'emigrazione di gran parte dei componenti maschili; dall'altra parte si è notato come i valori tradizionali legati al patriarcato e al maschilismo, con la loro massima esplicazione attraverso la legge orale del Kanun, si siano nuovamente intensificati durante il periodo della transizione. Si potrebbe dunque applicare lo studio sopra accennato relativo al mantenimento delle norme di genere tra le mura domestiche per intendere come una effettiva contraddizione non ci sia, poiché la cultura tradizionale della società albanese era basata sul ruolo della donna radicato nell'ambito familiare e domestico della famiglia. Dunque, la persistenza dei ruoli di genere, espressa attraverso i valori patriarcali, esprimeva il mantenimento delle norme di genere. E tali norme possono essersi espresse anche nei casi nel quale il familiare di sesso maschile fosse emigrato. La donna infatti risultava proporzionalmente più a capo della vita familiare, ma tale condizione, comportava anche un maggiore coinvolgimento della donna nelle attività domestiche quotidiane. Per questa ragione, non risulta esserci una vera e propria contraddizione; eventualmente la donna prendeva effettivamente il posto del capostipite emigrato, ma questo non eliminava quelle che erano le tradizionali e non sostituite norme di genere,

¹⁵ *Ibidem.*

perpetrate attraverso quelli che erano i valori classici del patriarcato appunto. Tale teoria relativa al mantenimento dei ruoli di genere anche nel periodo post-comunista nelle famiglie albanesi si ricollega da quanto affermato inoltre in “Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania” (Grogan, 2018).¹⁶

1.4 Le conseguenze del patriarcato nei diritti fondamentali

Altro tema fondamentale per notare quanto i valori del patriarcato abbiano influito sulla vita delle donne albanesi è quello dei diritti, in particolare il diritto all’aborto, alla sanità pubblica e il diritto all’istruzione.

Fino alla fine del secolo scorso, il diritto all’aborto in Albania non era presente. Infatti, durante la dittatura di Hoxha la pratica dell’aborto era illegale (tranne in casi specifici) ed era severamente punita dal regime. Solamente nel 1995 l’aborto diverrà un pieno diritto nel paese, a seguito di un processo di depenalizzazione avviatosi lentamente negli anni poco precedenti.

Per quanto concerne il diritto alla salute pubblica, invece, sono interessanti da notare i dati appresi attraverso il report “Albania Demographic and Health Survey” (ADHS), del periodo 2008-2009, condotto dall’Istituto di Statistica e l’Istituto della Sanità Pubblica della Repubblica Albanese. Dunque, in tempi abbastanza recenti, e anche grazie ad un grande processo sempre più crescente dedito al miglioramento dei sistemi istituzionali; a seguito della caduta del regime nel 1990, la grande sfida della Repubblica Albanese è stata anche quella di garantire una migliore sanità pubblica per tutti i suoi cittadini¹⁷. Ciò che risulta però importante è la possibilità effettiva di accedere al sistema sanitario pubblico; infatti: «*Overall, Almost nine in ten women (87 percent) and four in five men (80 percent) age 15-49 reported at least one problem in accessing health care for themselves when they are sick.*»¹⁸ Si evidenzia quindi una difficoltà per entrambi i sessi nell’accedere alla sanità pubblica, ma comunque è presente una leggera percentuale più alta di difficoltà per le donne.

¹⁶ L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour; Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, “A data appendix, A.1 economic conditions”.

¹⁷ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 5.

¹⁸ *Ivi*, pag. 234.

Altro tema rilevante è relativo al diritto all'istruzione. Come accennato in precedenza, dagli anni '60 era in corso un processo rivoluzionario per la cultura del paese che aveva come obiettivo l'istruzione delle donne. A seguito della caduta del regime comunista, dal 1990 in poi, oltre ad una profonda riforma della sanità pubblica, in Albania si è avuta un'intensa riforma della scolarizzazione, con lo scopo principale di eliminare l'analfabetismo nella popolazione. Secondo il report ADHS del 2008-2009 si evidenzia che:

«Virtually all Albanians have attended school. Only 6 percent of women and 4 percent of men have no education. Overall, males are slightly more highly educated than females. Sixty-one percent of women have attended or completed primary education, compared with 55 percent of men, while 25 percent of women have attended or completed secondary education, compared with 31 percent of men. About one in ten respondents (9 percent of women and 10 percent of men) have at least some university education. The median number of years of schooling is 7.5 for women and 7.7 for men. »¹⁹

I dati mettono in luce che le donne siano persino più scolarizzate degli uomini in termini di educazione primaria; ciò che però si nota è che gli uomini abbiano frequentato e completato maggiormente l'educazione di tipo secondario. Emerge dunque una differenza nell'educazione maschile e femminile quando si fa riferimento ad una educazione di livello più alto, motivando dunque una stagnazione dell'istruzione delle donne albanesi ad un grado inferiore. In linea generale i dati verificano comunque una leggera differenza, con una preferenza per l'istruzione degli uomini in confronto alle donne, relativamente al processo di scolarizzazione nel suo totale. A confermare quanto sopra detto, l'ADHS del 2009 afferma che: *«It should be noted that among youths age 13 to 18, a higher proportion of males than females is attending school. At age 19, the ratio is reversed and the proportion of females attending school exceeds the proportion of males. »²⁰* I dati indicano dunque una più elevata scolarizzazione dei ragazzi rispetto alle ragazze in riferimento all'istruzione secondaria; ciò che invece sembra migliorare è l'istruzione post-adolescenziale per le ragazze. È certamente da specificare come le aree

¹⁹ Ivi, pag. 22.

²⁰ Ivi, pag. 25.

geografiche di interesse e la condizione socioeconomica delle famiglie influenzino particolarmente il livello di istruzione degli studenti e delle studentesse albanesi.²¹

1.5 Persistenza delle norme di genere nel mercato del lavoro

Un'ulteriore tematica che risulta interessante da osservare è relativa al riscatto economico delle donne albanesi, principalmente attraverso l'indipendenza economica e la loro presenza nel mercato del lavoro. Per poter comprendere il fenomeno va anticipatamente studiato il ruolo che le norme di genere hanno avuto nel corso della storia, intersecandosi principalmente con i diversi modelli di produzione e di società preesistenti.

A riguardo va citato “On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough” (Alesina et al., 2013), studio nel quale si intersecano i valori tradizionali su cui si basavano i ruoli di genere, con in particolare lo sviluppo del lavoro agricolo e della forza lavoro in tale ambiente. Ciò che si nota dallo studio condotto da Alesina, Giuliano e Nunn (2013) è come le società che più recentemente nella storia hanno utilizzato l'aratro come strumento della propria attività agricola siano le stesse società nelle quali le norme di genere siano tutt'ora più legate ai valori abituali del passato che vedevano una netta separazione tra il ruolo dell'uomo e della donna nella capacità lavorativa e che si aspettavano di vedere la donna meno presente e coinvolta nel mondo del lavoro. Dunque, le società di recente industrializzazione e che in passato avevano utilizzato maggiormente metodi classici per la produzione, sono quelle più legate alla netta distinzione tra i ruoli di genere. Infatti, nello studio si sottolinea che:

«Up to this point, we have shown that historical plough use is associated with less female participation in agriculture historically and with less female participation in the labor force today. These two correlations suggest long-term persistence in female participation in activities outside the home. »²²

Dunque, tra i mezzi di produzione che sfruttavano l'uso dell'aratro e la partecipazione delle donne in ambito lavorativo, è presente una relazione continua e permanente sino all'attualità; a riguardo la ricerca afferma:

²¹ Ivi, pag. 23.

²² A. Alesina, P. Giuliano, N. Nunn, *On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough*, 2013, pag. 499.

*«Specifically, we have shown that individuals, ethnicities, and countries whose ancestors engaged in plough agriculture have beliefs that exhibit greater gender inequality today and have less female participation in non-domestic activities, such as market employment, firm ownership, and politics».*²³

L'attuazione delle tradizionali norme di genere e della loro persistenza si traslano quindi in diversi aspetti presenti nella società, imponendo un processo molto lento e di poca crescita del ruolo delle donne, sia nel mondo del lavoro che in generale in tutte quelle attività che prevedono la presenza di figure imprenditoriali e di spicco nella collettività. Precisamente, la pubblicazione sottolinea che:

*«A society with traditional beliefs about gender inequality may perpetuate these beliefs by institutionalizing unequal property rights, voting rights, parental leave policies, etc. Another source of persistence can arise from a complementarity between cultural beliefs and industrial structure.»*²⁴

Si sottolinea quindi l'influenza dei valori patriarcali nelle società, anche nell'espressione della disuguaglianza tra uomini e donne in termini di diritti fondamentali e di distribuzione delle politiche economiche dedicate.

La presente tesi ha dunque facile applicabilità in riferimento alla condizione delle donne in Albania; infatti, secondo l'ADHS del 2008-2009: *«Agriculture has long been the backbone of the Albanian economy and in 1990 agriculture employed more than half of the work force and was responsible for one-third of the country's net material products.»*²⁵ In una società come quella albanese nella quale l'agricoltura era la colonna portante dell'economia del paese sino alla fine del secolo scorso, risulta evidente come la teoria di Alesina, Giuliano e Nunn del 2013 ("On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough") sia correlabile alla persistenza delle norme di genere. Ulteriore indizio è visibile anche attraverso il fenomeno avvenuto a seguito del crollo del regime comunista in Albania al finale del secolo scorso, nel quale vi fu un ritorno ai valori tradizionalistici della legge Kanun. Le donne albanesi, vivendo in una società che applicava le norme di genere e che imponeva dei ruoli standardizzati degli uomini e delle donne nella società,

²³ Ivi, pag. 527.

²⁴ Ivi, pag. 476.

²⁵ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 3.

allora si sono trovate nel periodo della transizione a vivere in una condizione di evidente disuguaglianza, nella quale la loro rappresentazione nel mercato lavorativo era certamente inferiore rispetto a quella degli uomini.

Altro elemento significativo evidenziato in “On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough” (Alesina et al., 2013), è così espresso:

«Because of the persistent nature of cultural beliefs, norms of gender inequality may persist even after the economy moves out of agriculture or industrializes, affecting the participation of women in activities performed outside the home, such as market employment, entrepreneurship, or participation in politics. »²⁶

Conseguentemente, tale espressione è applicabile anche alla permanenza delle regole di genere nella società albanese; difatti l’Albania oggi giorno è considerata un paese in via di sviluppo che sta cercando di aprirsi alle economie di mercato a seguito di una dittatura particolarmente di tipo isolazionista e che non permetteva quasi alcun tipo di relazione con le economie esterne. Il lungo processo di industrializzazione e di apertura effettivamente si riflette sui valori della società, comportando il lento sviluppo della rappresentanza femminile nel mondo del lavoro. La non equa distribuzione delle opportunità lavorative tra uomini e donne allora non fa che mantenere in vita tutti i precetti tradizionali sopra citati, tendendo a relegare spesso il ruolo della donna al solo ambito familiare.

È importante sottolineare poi come i valori culturali influenzino le generazioni future, trasmettendo precetti legati alla tradizionale visione della donna; in “Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania” (Mangiavacchi e Piccoli, 2021) viene messo in evidenza come: *«Social norms are crucial in shaping individual behaviors and several work have shown that cultural attitudes regarding the role of women in the family are transmitted across generations. »²⁷* Questo concetto della permanenza delle norme sociali è particolarmente tendente a resistere nel corso del tempo; difatti anche la pubblicazione “Keeping inequality at home: The genesis of gender roles in housework” (Giménez-Nadal et al.,

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania*, 2021.

2019) insiste sulla persistenza delle norme di genere attraverso la loro trasmissione nel corso delle generazioni verificando i dati relativi alla gestione delle attività domestiche sia da parte degli uomini che delle donne.²⁸

A riguardo lo studio evidenzia per quanto concerne la variabile “Female’s share of housework”, sia “general” e sia “selected”, sia abbastanza vicino ad 1 come valore²⁹, rappresentando quindi una correlazione lineare e positiva. Ciò che risulta è dunque la persistenza delle norme di genere nelle attività domestiche.

A conferma di tale teoria, il sondaggio del 2010-2011 dell’Istituto di Statistica delle Repubblica Albanese, chiamato “Albania Time Use Survey”, ha analizzato quanto tempo sia gli uomini che le donne spendano nelle attività extra lavorative e come utilizzino il proprio tempo libero. Ciò che risulta dai dati analizzati è che gli uomini spendano in media molto più tempo in termini di mansioni e di occupazioni che vengono retribuite rispetto alle donne³⁰, le quali invece spendono molto più tempo in attività extra lavorative, riguardanti la gestione dell’ambiente domestico. Sempre i dati evidenziano come:

«Work does however differ between the genders; a significantly larger proportion of men than women spend time on paid work (56 vs. 32 percent). For unpaid work the opposite is the case, a larger proportion of women than men spend time on unpaid work (91 vs. 40 percent). »³¹

Ciò che risultano evidenti sono dunque le ampie disuguaglianze presenti, soprattutto in termini lavorativi e di occupazione delle donne nelle attività produttive e di sviluppo della società. Ci si chiede se tale non equa distribuzione delle attività domestiche influenzi poi anche in ambito lavorativo, e se ciò possa influire sul ruolo delle donne e sulla loro possibilità di riscatto economico, anche particolarmente nel caso delle donne in Albania. Per poter, però, analizzare più approfonditamente la condizione economica delle donne nel paese, vi è allora la necessità di indagare sulla distribuzione delle risorse economiche che avviene in primo luogo all’interno nelle famiglie albanesi e sulla capacità lavorativa delle donne stesse, confrontando i livelli di occupazione e disoccupazione che determinano eventualmente la povertà femminile.

²⁸ J. Ignacio Giménez-Nadal, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Keeping Inequality at home: The genesis of gender roles in housework*, 2019, pag. 53.

²⁹ Ivi, pag. 55, “Table 1, T-tests for differences in the sample means for individual characteristics.”.

³⁰ Institute of Statistics (Tirana, Albania), *Albania Time Use Survey*, 2010-2011.

³¹ Ivi, pag. 12.

CAPITOLO 2

Come vengono allocate le risorse economiche

2.1 Discriminazione di genere nella distribuzione delle risorse

Relativamente alla distribuzione delle risorse economiche all'interno delle famiglie in Albania risulta una evidente e diffusa disparità tra uomini e donne nell'allocazione delle disponibilità monetarie. Ciò che risulta spesso presente è il controllo attuato dagli uomini sui guadagni economici, non rendendo in questi casi partecipi le donne delle decisioni intraprese per tutta la famiglia. Il sondaggio ADHS del 2008-2009 condotto dall'Istituto di Statistica della Repubblica Albanese, sottolinea come: «*Among married men receiving cash earnings, about half (50 percent) decide jointly with their wife or partner how their earnings are used, 45 percent decide mainly themselves, and 5 percent said that their wife or partner mainly decides how his cash earnings are used.*»³² Attraverso i dati emerge come la metà degli uomini condividano i profitti con le proprie mogli, ma anche che ancora quasi la metà della popolazione maschile censita restante non coinvolga la propria partner nella scelta dell'allocazione delle risorse. Ulteriori dati interessanti da esaminare sono sempre presenti nel sondaggio ADHS del 2008-2009, nel quale il 52% delle donne afferma di avere a disposizione un minor quantitativo di denaro rispetto al proprio marito o partner.³³ Va anche sottolineato come il benessere socioeconomico della famiglia e le variabili demografiche incidano particolarmente sulla condizione della donna; infatti, i dati del sondaggio dimostrano come solitamente le donne che hanno un maggiore impatto nelle attività decisionali della propria famiglia siano quelle più istruite, o che vivono in una condizione di maggior benessere economico, o ancora, che vivono in aree maggiormente sviluppate dell'Albania.³⁴

Risulta importante evidenziare tali dati per poter avere una chiara idea della condizione economica delle donne in Albania, in quanto una non equa distribuzione delle risorse all'interno del proprio ambito familiare potrebbe determinare chi possa praticamente

³² Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 274..

³³ *Ivi*, pag. 273.

³⁴ *Ivi*, pag. 274.

sfruttare quelle risorse a scopo personale³⁵. E ciò che sembra essere un effetto di tale distribuzione non equa tra uomo e donna nelle risorse disponibili per la propria famiglia si esprime poi nelle attività pratiche e soprattutto decisionali, difatti: «*As a consequence, certain individuals (especially women and children) may suffer discrimination in the allocation of household resources, resulting in a higher incidence of poverty among these groups.* »³⁶

Dati aggiuntivi a supporto della tesi sono espressi anche nella ricerca condotta in “*Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*” (Betti et al., 2018), nel quale si afferma che: «*On average, women have access to 15 and 34% fewer resources than men in families with and without children, respectively, for which gender imbalances in the population (sex ratio), possibly due to past migration, play an important role.* »³⁷ I dati presentati sono utili per comprendere come uno sbilanciamento nella distribuzione delle risorse accessibili comporti ad un impoverimento del singolo componente della famiglia che rappresenta la parte non interpellata nel momento decisionale, impedendo così un equo consumo delle risorse. È evidente che la categoria genericamente più fragile ed esposta al rischio di giungere alla soglia di povertà sia quella femminile. Dunque, da quanto affermato sino ad ora, si evince come il ruolo della donna nella famiglia sia presente in ambito domestico per quanto concerne il tempo e le attività dedicatovi; mentre nell’ambito sempre domestico e familiare ma di tipo decisionale il potere risiede con una elevata percentuale ancora solo nelle mani degli uomini, comportando di conseguenza un discreto livello di impoverimento delle donne non coinvolte al momento in cui vengono effettivamente intraprese delle risoluzioni di carattere economico.

2.2 Ripartizione delle risorse tra i familiari e i figli

La questione della distribuzione delle risorse si interseca inoltre con quella della scelta dei componenti della famiglia con i quali ripartirle, evidenziando ovviamente un’attenzione maggiore delle scelte economiche intraprese a favore dei figli. Ciò che risulta interessante è verificare se anche tra i figli maschi e le figlie femmine vi siano discriminazioni nella suddivisione delle risorse relative al genere femminile.

³⁵ G. Betti, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*, 2018, pag. 70.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, pag. 88.

Gli studi eseguiti da Mangiavacchi e Piccoli (2021) dimostrano come all'interno di una famiglia composta da un uomo, una donna e un figlio/a la maggiore discriminazione avvenga nei confronti della donna in termini di distribuzione delle risorse.³⁸ Invece, la condizione del figlio o della figlia è decisamente migliore. Diversamente, Mangiavacchi e Piccoli (2021) hanno notato che prendendo come campione una famiglia composta da un genitore ma con due figli di sesso opposto, l'allocazione delle risorse tra il figlio maschio e la figlia femmina differisca. Infatti i dati specificano che: «*On average, sons get 40.5% of household resources, daughters 35.4%, and adults 24.1%.*»³⁹ Dunque è evidente come nella prima tipologia di famiglia analizzata, la maggiore discriminazione relativamente alla ripartizione delle risorse sia rivolta alla donna; invece, nella seconda tranche di dati è evidente che la distinzione tra figlio maschio e figlia femmina sia presente. In entrambi i casi si può affermare una disparità nelle risorse allocate in generale nei confronti del genere femminile.

Dai dati presentati risulta dunque evidente come oltre ad esserci una disparità di genere all'interno del sistema famiglia per quanto concerne le risorse, è presente anche una certa differenziazione tra i figli maschi e le figlie femmine. Questo porta ad individuare una preferenza nei confronti del figlio di sesso maschile, soprattutto da parte del soggetto che detiene la maggioranza delle risorse. Questa propensione nei confronti dei figli maschi, in particolare del figlio primogenito nato di sesso maschile, ha avuto influenza soprattutto in passato anche sulle condizioni di vita delle donne.⁴⁰

Elemento non trascurabile è la questione del rapporto tra i nati maschi e le nate femmine nella popolazione albanese. In particolare, in Albania il "Sex Birth Ratio" era particolarmente a favore dei nati maschi rispetto alle nate femmine. Infatti, in questo contesto la componente geografica è importante; a riguardo, in "Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania" (Grogan, 2018): «*The 2001 Albanian census shows a sex ratio at birth (SRB) above 110*

³⁸ L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania*, 2021.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, pag. 6.

per 100 girls in six out of 36 districts, Rhethet, Sarandë, Delvine, Kucovë, Tropojë and Kukës (INSTAT (2001)).»⁴¹

Figura 1. Cartina Politica dell'Albania



Fonte immagine: <https://it.maps-albania.com/albania-mappa-politica>

Nella figura 1 sono segnati tutti i distretti presenti in Albania; attraverso la cartina si nota come le aree geografiche citate nella ricerca di Grogan del 2018, nelle quali è più forte la preferenza per il figlio maschio rispetto alla figlia femmina, riguardano distretti principalmente del Nord e del Sud più estremi in Albania e anche le regioni confinanti con i paesi limitrofi.⁴² Dunque, tale condizione si è sviluppata maggiormente in aree più rurali e che hanno vissuto una crescita più lenta e recente.

Altra distinzione poi importante da sottolineare riguarda la differenza di allocazione delle risorse destinate ai figli qualora questi facciano parte di una famiglia povera oppure di una famiglia più agiata. Effettivamente, il benessere di una famiglia influisce molto nella distribuzione delle disponibilità monetarie, determinando una netta distinzione oltre che di genere anche di condizione economica. Ai figli nati in famiglie povere, infatti, vengono riservate meno risorse rispetto ai figli nati in famiglie più ricche.⁴³

⁴¹ Ivi pag. 2

⁴² Ivi pag. 2.

⁴³ G. Betti, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*, 2018, pag. 88.

2.3 Condizione delle donne quando un componente della famiglia è emigrato

Altro fattore che si ritiene importante da rilevare è la verifica delle condizioni delle donne albanesi a seguito del grande fenomeno migratorio avviatosi in Albania a partire dal 1991 e che ha decisamente modificato le dinamiche delle famiglie albanesi. Studiare i risultati annessi all'emigrazione di una parte dei componenti familiari aiuta a comprendere come si esprimono in tal caso l'allocazione delle risorse all'interno delle famiglie stesse, l'impatto che hanno sulla forza lavoro femminile e sul grado di coinvolgimento delle donne sia nel mondo del lavoro che nelle attività non retribuite.⁴⁴

Per quanto concerne il livello di occupazione femminile quando un componente della famiglia decide di emigrare, si nota che la condizione di disoccupazione diminuisce; infatti, secondo lo studio condotto in "Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania" (Mendola e Carletto, 2012) si evidenzia come: «*When we consider only individuals having experienced some form of migration, the gender gap significantly decreases, largely because of an increase in the female employment rate.* »⁴⁵ Il fenomeno migratorio, dunque, risulta abbastanza influente per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione delle donne nel mercato del lavoro, però con la particolarità del caso delle migrazioni singole.

Nonostante in determinati casi il tasso di occupazione sembri quindi aumentare, è importante analizzare anche i risultati ottenuti in altre circostanze. Ad esempio, sempre nella ricerca condotta da Mendola e Carletto nel 2012, si afferma che: «*In further detail, women with household members currently abroad are 32% more likely to supply unpaid work (at a 5% significance level).* »⁴⁶ Indicando quindi come in realtà le donne siano sì impegnate, ma la tipologia di lavoro della quale si occupano, con una percentuale da tenere in considerazione, riguarda il lavoro non retribuito. Ciò che poi si evidenzia è come la condizione lavorativa delle donne dipenda da dove si trovi il componente della famiglia; infatti, nello studio appena citato si fa riferimento alla condizione del lavoro femminile mentre il familiare si trovi all'estero, specificando quindi una condizione del fenomeno migratorio presente e non ancora terminata.

⁴⁴ M. Mendola, C. Carletto, *Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania*, 2012, pag. 872.

⁴⁵ *Ivi*, pag. 873.

⁴⁶ *Ivi*, pag. 876.

La differenza, e il miglioramento, delle condizioni lavorative delle donne avviene quando invece un componente era emigrato ed è poi tornato nel suo paese di origine; come specificato in “Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania” (Mendola e Carletto, 2012), dove si dichiara che: «*On the other hand, women with household members that migrated in the past are 38% more likely to be self-employed (at a 1% significance level) and 18% less likely to work in unpaid activities (at a 10% significance level).*»⁴⁷ In questo esempio specifico, infatti, la condizione della donna sembra migliorare quando uno dei membri della famiglia aveva deciso di emigrare ma poi aveva anche deciso di tornare dove stabilmente viveva la sua famiglia, determinando una diminuzione del lavoro non retribuito nei confronti del genere femminile.

Dunque, è corretto affermare che il fenomeno migratorio possa portare ad alcuni vantaggi per l'indipendenza soprattutto di tipo occupazionale delle donne, ma è anche importante rilevare con quali specifiche variabili questo miglioramento avvenga e con quali invece possa avvenire anche l'effetto contrario. Infatti, il fenomeno può persino comportare il peggioramento della condizione della donna in Albania, così determinando la questione che in letteratura è spesso definita come quella delle “women left behind”⁴⁸, ovvero delle donne lasciate indietro nella gestione della vita familiare qualora uno dei componenti della famiglia avesse deciso di emigrare. Questa situazione porta inoltre a riflettere su quali possano essere le cause di tale miglioramento o peggioramento e se sia da ritrovare l'eventuale risposta anche ricollegandosi con la persistenza delle norme sociali e di genere. Vanno inoltre prese in considerazione le innumerevoli distinzioni da applicare a seconda dei casi, prendendo come variabili le condizioni demografiche e socioeconomiche in cui le donne riversano. A riguardo, ad esempio, l'emigrazione facilita l'occupazione femminile nel caso di donne che siano meno istruite o che lavorino in attività agricole nelle aree più rurali del paese.⁴⁹ Infatti, nella ricerca di Mendola e Carletto (2012) si afferma che: «*...we find that more disadvantaged Albanian women (for example, women who are less educated) with male-dominated household migration experience are more likely to shift their occupational choices and gain access to remunerative*

⁴⁷ Ivi, pag. 876.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem.

employment. »⁵⁰ Il miglioramento delle condizioni occupazionali delle donne in Albania durante il fenomeno migratorio è dunque particolarmente ricollegato alla situazione di partenza in cui si trovano le donne stesse e dato incremento si sviluppa su una indipendenza acquisita dal punto di vista economico al momento in cui viene a mancare una figura così imponente nel sistema familiare.

Ma, in linea generale, i dati esprimono un maggiore svantaggio per la condizione di autonomia economica delle donne nel caso in cui i membri siano emigrati e ancora si trovino all'estero, mentre le loro posizioni migliorano al ritorno in patria dei parenti emigrati; difatti dalla ricerca sopra citata si afferma che:

*«...we find that having household members currently living abroad decreases the probability that women will engage in paid employment and increases their unpaid work supply. On the contrary, having household members who migrated abroad in the past significantly increases female labour supply in self-employment while decreasing unpaid work supply.»*⁵¹

Dunque, il ritorno del parente emigrato alla famiglia porta un maggior vantaggio per l'economia delle donne, determinando un maggiore sviluppo delle loro capacità lavorative, soprattutto nelle attività occupazionali retribuite. A riguardo si ritiene possano aver influenzato i valori appartenenti al paese nel quale i parenti sono emigrati⁵²; in modo tale che indirettamente loro abbiano appreso nuovi e diversi comportamenti e che li abbiano poi diffusi e applicati al ritorno nel paese di origine nella propria famiglia e nei riguardi di chi era stato invece lasciato indietro. Altra influenza che potrebbero aver dato i nuovi valori acquisiti non riguarderebbe il miglioramento istantaneo delle norme sociali all'interno della famiglia sin dal ritorno dell'ex emigrato, ma consisterebbe in una influenza positiva per le generazioni a venire nelle idee relative alle norme di genere.⁵³

2.4 Condizione dei figli quando un componente della famiglia è emigrato

Quindi, per quanto concerne la situazione familiare in cui un componente (spesso di sesso maschile) è emigrato all'estero, si è notato come la condizione e l'indipendenza economica della donna non migliori particolarmente quando questo si trovi nel paese

⁵⁰ *Ivi*, pag. 880.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania*, 2021.

⁵³ *Ibidem*.

ospitante. Invece, risulta interessante approfondire quali siano gli effetti di tale emigrazione nei confronti dei figli che rimangono a vivere nel paese di origine e di come le loro madri decidano di allocare le risorse nei loro confronti.

A riguardo, “Intrahousehold distribution in migrant-sending families” (Mangiavacchi et al., 2018)” afferma che: «*Our main results suggest that Albanian women are willing to sacrifice part of their resource share in favor of their children, especially to daughters.*»⁵⁴ Dunque, le donne albanesi quando si trovano nella condizione di dover prendere delle decisioni per la propria famiglia e sul come distribuire le risorse preferiscono destinare quest’ultime ai propri figli rispetto che a se stesse⁵⁵, dedicando una particolare attenzione alle risorse per le figlie femmine. Nella ricerca vengono poi prese variabili geografiche, di età e di composizione della famiglia, dunque gli elementi definiti endogeni, per poter analizzare quali siano gli effetti positivi o negativi sulla distribuzione delle risorse.⁵⁶ Dai dati è evidente come in linea generale non migliori la condizione delle donne; se il componente maschile della famiglia non è emigrato allora la maggior parte delle risorse distribuite sono oggetto della scelta decisionale dell’uomo, mentre se questi è emigrato all’estero le risorse passano sì nelle mani delle donne, ma la loro distribuzione ha come soggetti principali i figli. Infatti, i principali beneficiari del fenomeno migratorio sono i figli, poiché la madre decide di destinare a loro le risorse. In riferimento a quanto appena affermato, il fenomeno migratorio permette un aumento delle disponibilità del 6.6% dedicate ai figli, diminuendo invece le risorse del padre che vengono destinate appunto alla prole.⁵⁷ Questo anche perché il familiare emigrato tende a inviare denaro, e in generale risorse, alla famiglia rimasta nel paese di origine⁵⁸, che poi la madre provvederà a distribuire tra i figli.

A sottolineare quanto appena detto, la ricerca di Mangiavacchi, Perali e Piccoli (2018) afferma che: «*When a variable has a positive impact on the share of resources assigned to children, in most cases it has a negative impact on a woman’s share, and a*

⁵⁴ L. Mangiavacchi, F. Perali, L. Piccoli, *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*, 2018, pag. 111.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ivi*, pag. 140 e 141, “Table 11”.

⁵⁷ *Ivi*, pag. 141, “Table 11”.

⁵⁸ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 267.

nonsignificant or positive impact on a man's share. »⁵⁹ Altro dato importante è quello relativo alla distribuzione delle risorse nei confronti delle figlie femmine; infatti, utilizzando questa variabile, si nota come vi sia un miglioramento per la loro condizione, a differenza di una negatività come conseguenza per la madre.⁶⁰

2.5 Permanenza della povertà femminile

Ciò che risulta evidente è dunque come le norme di genere riescano ad esprimersi sia quando il componente di sesso maschile sia presente nell'ambiente domestico, sia nel caso in cui egli abbia deciso di emigrare, poiché la condizione delle donne non migliora particolarmente in questo caso specifico. La società, infatti, ha continuato a mantenere quelle che sono le norme di genere, da un lato all'interno di un ambiente domestico nel quale è il coniuge a decidere come distribuire le risorse; dall'altro lato, con l'emigrazione, le donne si sono trovate a dover gestire un intero sistema rimanendo indietro. A riguardo si sottolinea, come fatto in precedenza, che, al contrario, il ritorno del componente della famiglia nel proprio paese corrisponda in determinati casi a una miglioria della situazione economica ed occupazionale della donna.⁶¹

È allora evidente la situazione nella quale riversano le donne albanesi, che soprattutto nel periodo della transizione e dell'emigrazione hanno vissuto più di tutti il disordine nel quale si trovava il paese e la cui conseguenza più rilevante è stata la resistenza della povertà femminile, esplicandosi nella dipendenza economica nei confronti del proprio partner, nell'occupazione in attività non retribuite e nel tasso di povertà. Si ritiene allora importante ed interessante da verificare quale siano state le situazioni sia di occupazione sia di disoccupazione delle donne in Albania, in particolar modo a partire dal periodo della transizione economica, ovvero il periodo che ha maggiormente modificato le dinamiche del libero mercato e del mercato del lavoro nel paese.

2.5.1 Livello di occupazione e non occupazione delle donne in Albania

A seguito della caduta del regime comunista e con l'entrata del paese nel periodo della transizione, la percentuale di partecipazione nel mondo del lavoro delle donne si trovò

⁵⁹ L. Mangiavacchi, F. Perali, L. Piccoli, *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*, 2018, pag. 142.

⁶⁰ *Ivi*, pag. 141, "Table 11".

⁶¹ M. Mendola, C. Carletto, *Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania*, 2012, pag. 880.

velocemente a decrescere. La motivazione principale di tale crisi fu il dover affrontare il passaggio da un'economia totalmente statalizzata ad un modello di mercato aperto. A riguardo Grogan (2018) afferma che: «*An organised transition to an open market economy began only in 1992. This followed two years of lawlessness and the eventual collapse of the communist regime.* »⁶² Ma, conseguentemente alla caduta del regime dittatoriale, la nascita di un mercato aperto comportò la diminuzione degli impieghi nel settore pubblico e anche una crescita del settore privato, che si rivelò però troppo lenta⁶³. Inoltre, in “Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania” (Mendola e Carletto, 2012), viene spiegato che: «*As in many other transition economies, following the fall of the Communist regime, Albania experienced a substantial decline and stagnation in labour force participation in the new labour market, particularly among women.* »⁶⁴ Dunque, le condizioni socioeconomiche del paese non permisero uno sviluppo dell'indipendenza economica delle donne in Albania e nemmeno l'aumento del tasso occupazionale. Ciò però non significa che le donne non abbiano lavorato, ma che le loro attività e il loro tempo fossero dedicati in ampie percentuali ai lavori non retribuiti, a differenza degli uomini, che invece erano particolarmente coinvolti nel mondo del lavoro, sia nella fase della transizione e soprattutto durante il fenomeno migratorio.⁶⁵

A conferma di tale tesi, prendendo come riferimento i dati forniti dall'Istituto di Statistica e l'Istituto della Sanità Pubblica della Repubblica Albanese, attraverso l'“Albania Demographic Health Survey” del 2008-2009, si nota come vi sia una differenza occupazionale tra le donne e gli uomini albanesi, soprattutto nelle percentuali che riguardano il tasso di occupazione⁶⁶. E proprio in relazione a quest'ultimo, le differenze di genere sono ancora più evidenti. A conferma di ciò, il sondaggio condotto afferma che:

⁶² L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, “A data appendix, A.1 economic conditions”.

⁶³ M. Mendola, C. Carletto, *Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania*, 2012, pag. 872.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 45 e 46, “Table 3.5.1 Employment status: Women” e Table 3.5.2 Employment status: Men”.

«More than twice as many men as women reported being currently employed (66 percent compared with 30 percent). »⁶⁷

Inoltre, le norme di genere sono applicabili anche alle varie aree geografiche di riferimento. Infatti, i dati permettono di riflettere anche sulla differenza tra la condizione occupazionale delle donne che vivono in aree rurali e le donne che vivono invece in aree urbane, poiché al momento del sondaggio ADHS del 2008-2009 il 22% delle donne nelle aree rurali del paese era attualmente occupata in confronto al 40% delle donne che vivevano in zone urbane.⁶⁸

Per poter ben collegare il tasso occupazionale femminile in quanto forza lavoro in Albania vanno anche presi in considerazione i settori lavorativi nelle quali le donne sono occupate. A riguardo, il sondaggio ADHS del 2008-2009 afferma che:

«More than one-third (35 percent) of employed women work in agriculture; more than one in four (26 percent) are employed in professional, technical, or managerial positions; more than one in five (23 percent) are in sales and services; and about one in eight (13 percent) work in skilled manual jobs. »⁶⁹

Osservando queste percentuali si comprende che il settore agricolo fosse quello più diffuso relativamente all'occupazione femminile.

Ciò permette di riflettere sulla condizione delle donne in Albania all'epoca, in relazione alla tipologia di attività lavorative svolte. Ci si chiede se la presenza ancora imponente del mercato agricolo in un paese che stava attraversando (e sta attraversando tutt'ora) una transizione di tipo sociale ed economico abbia potuto inficiare sul rafforzamento delle norme di genere a seguito della caduta del regime comunista. L'adozione di una economia ancora di tipo prevalentemente agricolo può in qualche maniera essere collegata alla persistenza delle norme di genere (Alesina et al., 2013).

Analizzando le percentuali relative alla non occupazione, si nota come nei 12 mesi precedenti il sondaggio il 63% delle donne non era occupata, rispetto al 24% degli uomini

⁶⁷ Ivi, pag. 44.

⁶⁸ Ivi, pag. 47.

⁶⁹ Ibidem.

non occupati.⁷⁰ Le donne, quindi, hanno sofferto di una condizione di non occupazione molto più alta rispetto agli uomini, quasi del 40% in più.

Si può dunque affermare che la condizione lavorativa della donna, per quanto riguarda gli anni relativi l'ADHS del 2008-2009, in Albania, abbia coi dati evidenziato una persistenza delle norme di genere, sia nel tipo di attività di cui si occupano le donne, sia nei tassi percentuali decisamente più sbilanciati a favore della forza lavoro maschile rispetto a quella femminile, affermando così un problema relativo al rapporto lavoro/donne nel paese.

Inoltre, l'Istituto di Statistica della Repubblica Albanese, attraverso il "Time Use Survey 2010-2011", ha evidenziato come vi sia una evidente differenza nella tipologia di attività lavorative effettuate dalle donne e dagli uomini albanesi⁷¹, sia in termini di lavoro retribuito che di lavoro non retribuito. E proprio in relazione a quest'ultimo, le differenze di genere sono ancora più evidenti. A conferma di ciò, il sondaggio condotto afferma che:

«The type of work women and men do is also significantly gender related. Of the total number of hours spent on paid work by the Albanian population 10 years or older, men account for 70 percent and women 30 percent. The division of unpaid work is even more gender related as women do 86 percent and men only 14 percent; and as mentioned above, for both kinds of work taken together, the distribution is 58 vs. 42 percent.»⁷²

Traducendo graficamente questi dati si potrebbe ottenere una tabella come la seguente, nel quale è ben evidente l'ampia disuguaglianza tra il lavoro retribuito degli uomini rispetto alle donne e viceversa per quanto concerne il lavoro invece non retribuito.

Tabella 1: Percentuali relative al lavoro retribuito e non retribuito di uomini e donne

	Men	Women
Paid work	70	30
Unpaid work	14	86
Both	42	58

Fonte dati tabella: Institute of Statistics (Tirana, Albania), *Albania Time Use Survey*, 2010-2011, pag. 11.

⁷⁰ *Ibidem*, "Figure 3.1 Women's and Men's Employment Status in the Past 12 Months".

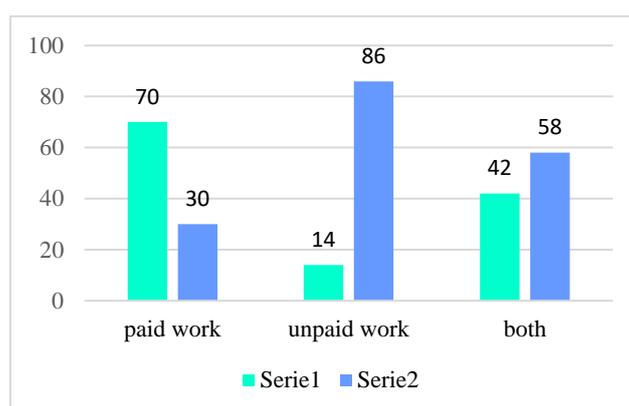
⁷¹ Institute of Statistics (Tirana, Albania), *Albania Time Use Survey*, 2010-2011, pag. 11.

⁷² *Ibidem*.

Le donne, quindi, sono impiegate in attività retribuite meno della metà dei punti percentuali relativi agli uomini; mentre nelle attività non retribuite le donne sono molto più attive, di almeno sei volte in più rispetto agli uomini. Prendendo allora in considerazione sia il lavoro retribuito che il lavoro non retribuito, è evidente come la percentuale del lavoro in generale coinvolga maggiormente le donne, in quanto è proprio il lavoro che non viene retribuito ad avere un grande impatto nella vita e nelle attività delle donne albanesi.

Applicando poi i dati appresi dal “Time Use Survey 2010-2011” (Institute of Statistics, Albania, pag. 11), presentati nella tabella di cui sopra, attraverso la rappresentazione grafica è ancora più evidente il dislivello nelle tipologie di attività svolte dagli uomini e dalle donne in Albania. Nella serie 1 sono rappresentati tutti i dati percentuali relativi agli uomini e nella serie 2 quelli relativi alle donne.

Grafico 1: Percentuali relative al lavoro retribuito e non retribuito di uomini e donne



Fonte dati grafico: Institute of Statistics (Tirana, Albania), *Albania Time Use Survey*, 2010-2011, pag. 11.

Dai dati si percepisce quindi il grande impegno delle donne albanesi nelle attività non retribuite in confronto agli uomini, determinando così il mantenimento delle norme di genere e la loro possibile influenza nei valori e nelle attitudini delle famiglie create dalle generazioni future che avranno osservato tali comportamenti (Giménez-Nadal et. al., 2019).

Inoltre, le norme di genere sono applicabili anche alle varie aree geografiche di riferimento. Infatti, nelle aree meno sviluppate le donne impiegano molto più tempo a effettuare le attività non retribuite, invece c'è un miglioramento per le donne che vivono

nelle zone più urbane del paese⁷³, nonostante la distribuzione delle attività tra uomo e donna rimanga non equilibrata.

Rimangono dunque insistenti i ruoli di genere, determinando una difficoltà nel raggiungere l'indipendenza economica per le donne. Questi aspetti del fenomeno portano allora sia ad un radicamento delle idee patriarcali dei ruoli che dovrebbero svolgere l'uomo e la donna nella società albanese; sia alla povertà femminile, in quanto la donna, non essendo impiegata allo stesso livello dell'uomo, manterrà uno stato di maggiore dipendenza nei confronti del proprio partner, non disponendo di una piena capacità personale e decisionale delle proprie entrate monetarie, inficiando così sull'allocazione delle risorse della famiglia, dei figli e delle donne stesse. Infatti, la scorretta distribuzione del lavoro e delle risorse fanno riflettere sulle dinamiche che potrebbero incorrere all'interno delle famiglie in termini di redistribuzione delle stesse, in quanto il dislivello presente tra le attività redditizie e non degli uomini e delle donne continua ad essere appunto ben presente e radicato.

Ci si chiede allora quali possano essere le eventuali soluzioni di politica economica che si possano intraprendere per un miglioramento della condizione economica e sociale delle donne in Albania. Inoltre, altra domanda alla quale si ritiene poi importante rispondere, è come il paese sia cambiato e stia cambiando negli ultimi anni, verificando come viene ultimamente affrontata la questione del gender gap attraverso interventi in ambito economico, tenendo conto di quanto tali risoluzioni ed incentivi abbiano un impatto (diretto o indiretto) sulla concezione invece più di carattere sociale che si ha dei ruoli di genere.

⁷³ *Ivi*, pag. 23.

CAPITOLO 3

Presente e futuro per le donne albanesi

3.1 Condizione recente – sondaggio “World Values Survey Wave 7” (2017-2022)

Per poter evidenziare se vi sia un miglioramento o meno nelle condizioni lavorative delle donne in Albania, risulta interessante analizzare i dati presenti nel “World Values Survey Wave 7” (2017-2022), un data set nel quale sono raccolti i sondaggi mondiali relativi, in questo caso, al periodo tra il 2017 e il 2022. Per quanto concerne lo scopo di questa tesi, si prenderanno in considerazione i sondaggi effettuati nel suddetto periodo relativamente all’Albania.

Una delle domande poste nel sondaggio, che si ritiene importante da prendere in considerazione per poter comprendere come sia cambiata la mentalità albanese negli ultimi anni, è relativa a quanto sia importante il lavoro nella vita della popolazione che ha risposto al sondaggio.⁷⁴ Per l’80,5% delle persone del sondaggio, il lavoro è considerato molto importante nella propria vita e solo lo 0,5% non lo ritiene per nulla importante. Inserendo alla domanda in precedenza posta come variabile quella relativa al genere, si nota come per l’81,6% degli uomini il lavoro sia molto importante nella propria vita e come per le donne lo sia al 79,3%. Le percentuali, dunque, non differiscono di molto, ma comunque il lavoro rimane più importante per gli uomini che per le donne, tenendo in considerazione anche la media totale dell’80,5%. A riguardo, i dati possono essere meglio osservati graficamente, confrontando la percentuale degli uomini e delle donne che considerano molto importante il lavoro nella propria vita, e comparando le percentuali anche con il livello medio tra entrambi i sessi.

Tabella 2: Percentuali relative all’importanza del lavoro nella vita di uomini e donne

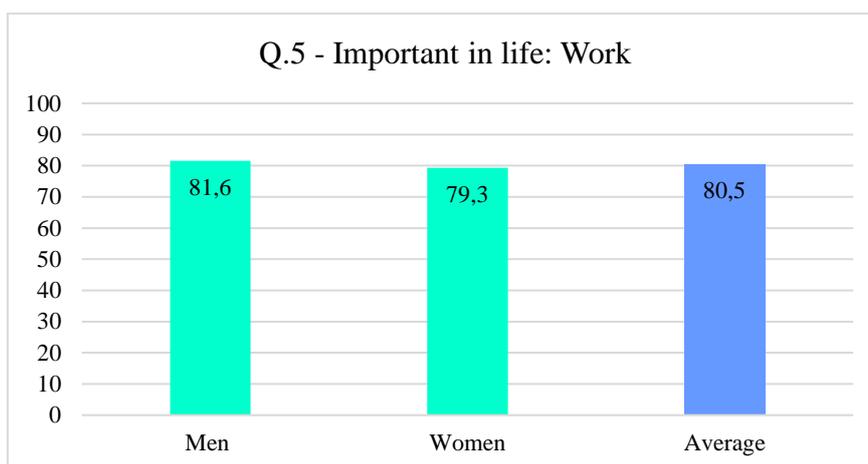
	Very Important
Men	81,6
Women	79,3
Average	80,5

Fonte dati tabella: World Values Survey, *World Values Survey Wave 7*, 2017-2022.

⁷⁴ World Values Survey, *World Values Survey Wave 7*, 2017-2022, selected country: Albania, survey question: Q.5 - Important in life: Work.

Esprimendo i dati graficamente, allora, si nota come sia per gli uomini che per le donne il lavoro sia considerato molto importante nella propria vita, ma percentualmente questa considerazione viene percepita maggiormente dal sesso maschile rispetto a quello femminile.

Grafico 2: Percentuali relative all'importanza del lavoro nella vita di uomini e donne



Fonte dati grafico: World Values Survey, *World Values Survey Wave 7, 2017-2022*.

Volendo poi incrociare la variabile del genere “sex” e la variabile relativa allo stato civile “marital status”, e prendendo in considerazione lo stato di persona sposata ⁷⁵, dai dati si evince che l’86,4% degli uomini sposati considera il lavoro come molto importante nella propria vita. È però la percentuale delle donne sposate ad essere particolarmente interessante; infatti, il 79,9% di loro considera il lavoro allo stesso modo importante come per gli uomini coniugati. Ciò fa riflettere su come la condizione di persona maritata porti le donne a non avere la stessa percezione che hanno gli uomini, comunque anche loro sposati, nei confronti del lavoro. Invece, incrociando la variabile “sex” e la variabile “urban-rural” ⁷⁶ sempre alla stessa domanda, si nota come per gli uomini che vivono nelle aree rurali il lavoro sia molto importante all’81,5% e per le donne con la stessa variabile incrociata il valore sia del 78,6%. Vi è dunque una non troppa differenza per la concezione del lavoro tra uomo e donna nelle aree rurali, ma comunque vi è una propensione maggiore a considerarlo molto importante nella vita da parte degli uomini. Per quanto riguarda invece la variabile dell’area urbana le percentuali differiscono di poco rispetto

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

alla variabile rurale, individuando un 81,7% per gli uomini e un 79,6% per le donne. Si evidenzia un punto percentuale in più per le donne con variabile “urban” che ritengono il lavoro molto importante nella vita. Si può quindi affermare che in linea generale sia per gli uomini che per le donne il lavoro sia una componente molto importante della propria vita, ma sempre con una maggiore propensione da parte degli uomini. Questo metterebbe in luce che il lavoro è una questione rilevante per entrambi i generi, ma per quello maschile vi è una preferenza.

Poi, utilizzando sempre lo stesso survey, il “World Values Survey Wave 7” (2017-2022), si può studiare un'altra domanda fondamentale, posta come affermazione a cui la popolazione ha potuto rispondere con accordo o disaccordo, cioè se l'università sia più importante per un ragazzo rispetto che per una ragazza.⁷⁷ Le percentuali indicano che solo lo 0,6% degli intervistati sia fortemente d'accordo con l'assunto della domanda; invece, il 79,1% è fortemente in disaccordo. Questa percentuale molto alta di contrasto rappresenta molto bene come nel periodo individuato nel sondaggio nella popolazione albanese quasi l'80% non ritenga che per un ragazzo l'università sia più importante che per una ragazza. Ciò significa che per entrambi i generi l'istruzione di alto livello sia considerata rilevante. Prendendo sempre in considerazione la stessa domanda, ma incrociandola con la variabile del genere, si nota come sono fortemente in disaccordo all'80,9% le donne e al 77,9% gli uomini. Le percentuali rimangono alte e abbastanza in linea con la media generale per entrambi i sessi, con un'ovvia preferenza per il genere femminile. Anche incrociando le variabili “urban” e “rural” con la variabile “sex”, le percentuali relative all'affermazione di cui sopra differiscono di poco, sottolineando il disaccordo sia per gli uomini che per le donne in entrambe le aree geografiche di interesse.

Le domande presentate possono aiutare a identificare bene quale sia la situazione dal punto di vista sociale in tempi più recenti, evidenziando una grande importanza anche per il genere femminile nei riguardi sia del lavoro che anche per l'istruzione universitaria.

3.2 Livello di occupazione in tempi recenti

Per poter verificare la condizione occupazionale delle donne in Albania si prende in considerazione l'”Albania Demographic and Health Survey” del periodo 2017-2018.

⁷⁷ World Values Survey, *World Values Survey Wave 7*, 2017-2022, selected country: Albania, survey question: Q. 30 - A university education is more important for a boy than for a girl.

Dunque si prendono come riferimento i dati presenti nell' ADHS a distanza di quasi 10 anni rispetto al precedente ADHS preso in considerazione nella presente tesi; questo può essere utile per poter verificare se la situazione lavorativa per il genere femminile sia migliorata, confrontandola con molteplici variabili, a partire dal settore di attività e poi confrontandole con i dati percentuali relativi agli uomini, in modo tale da vedere se la persistenza delle norme di genere sia ancora un fenomeno presente o meno o in quali percentuali possa essersi esplicata nel corso degli anni.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione delle donne nella fascia di età 15-59, a 7 giorni dal sondaggio ADHS 2017-2018, il 37% delle donne era occupata.⁷⁸ Gli uomini, sempre prendendo in considerazione le stesse condizioni, erano occupati con un tasso del 58%⁷⁹. I dati sottolineano come ancora sia quindi presente una disuguaglianza tra il livello di occupazione femminile e quella maschile. Prendendo a confronto il tasso percentuale di occupazione dell'ADHS del 2008-2009 si verifica comunque un aumento di 7 punti percentuali per l'occupazione delle donne. Dunque, la disparità nella forza lavoro occupata tra uomini e donne in Albania nel periodo tra il 2017 e il 2018 permane, ma con un miglioramento del tasso occupazionale femminile rispetto al passato.

Per quanto riguarda la situazione geografica, relativamente al lavoro femminile, il sondaggio ADHS del 2017-2018 afferma che: «*Area of residence is a determining factor in employment for women. In urban areas, 43% of them are employed compared with only 28% in rural areas.* »⁸⁰ Risulta quindi molto importante l'area geografica in cui si vive, affermando ancora una disparità di condizioni tra aree urbane o rurali, per le donne che lavorano.

Prendendo poi in considerazione lo stato civile, il sondaggio sopra citato afferma che: «*Among women age 15-49, the proportion currently employed is higher among those formerly married (divorced, separated, or widowed) than among those currently married or in consensual union (53% versus 42%). Among men the pattern is reversed: 73% of married men are employed compared with 54% of those formerly married.* »⁸¹

⁷⁸ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2017-2018*, pag. 32.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, pag. 33.

⁸¹ *Ibidem*.

Dunque, le donne che si trovano in un matrimonio al momento del sondaggio sono più svantaggiate rispetto alle altre per quanto riguarda il tasso occupazionale.

Dai dati si evince poi un miglioramento del livello occupazionale delle donne nel settore agricolo; infatti: «*Agriculture occupies only 13% of employed women.* »⁸² Ponendo lo stesso dato a confronto con quello dell'ADHS del 2008-2009 è ben evidente che il settore agricolo abbia ottenuto un brusco calo nelle attività lavorative dalle donne albanesi, poiché in precedenza lo stesso tasso era del 35%.⁸³ Prendendo in considerazione tale cambiamento, si nota come le prospettive lavorali in Albania stiano cambiando, diminuendo drasticamente le attività nel settore agricolo rispetto al passato, relazionandolo con il lavoro delle donne. Il settore nel quale le donne lavorano maggiormente, secondo il sondaggio ADHS del 2017-2018, è quello relativo ad attività professionali, tecniche e manageriali.⁸⁴ Altro settore in maggiore espansione, per le attività di lavoro femminile, rispetto a quello agricolo, è il settore dei servizi. Questo cambiamento nelle tipologie di attività nelle quali le donne albanesi sono presenti aiuta a comprendere come nel paese vi sia un cambiamento in corso, dove le donne sono già leggermente più impiegate rispetto ai dati del 2008-2009, ma soprattutto si occupano di settori che si avvalgono di una maggiore preparazione professionale e/o scolastica. A conferma di quanto appena detto il sondaggio del 2017-2018 afferma che: «*Among women with a university or postgraduate education, 61% work in professional, technical, and managerial occupations compared with less than 6% of those with secondary, professional, or technical education.* » Ciò sta ad indicare che l'istruzione è un elemento importantissimo per il futuro delle donne albanesi, perché ha un forte impatto su quelle che poi saranno le future attività nelle quali saranno impiegate.

3.3 Interventi di politica economica per la riduzione del gender gap

Avendo preso visione dei settori nei quali le donne sono più occupate nel periodo 2017-2018 si ritiene che l'istruzione possa essere uno degli elementi chiave per il miglioramento del tasso occupazionale delle donne albanesi, con conseguente riduzione della povertà femminile. A riguardo in "Intrahousehold distribution in migrant-sending

⁸² *Ivi*, pag. 34.

⁸³ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2008-09*, pag. 47.

⁸⁴ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2017-2018*, pag. 34.

families” (Mangiavacchi et al., 2018) si consigliano incentivi all’educazione del genere femminile.⁸⁵ Altro incentivo utile alla riduzione del gender gap, rientrando sempre nell’ambito dell’educazione, potrebbe essere quello di destinare maggiori fondi scolastici alle donne che studiano materie STEM.

A conferma della tesi per la quale gli incentivi all’istruzione possano essere utili al miglioramento delle condizioni economiche delle donne in Albania, si possono analizzare i dati relativi all’educazione presentati nell’ADHS del 2017-2018. Da quanto affermato nel sondaggio: «*Among women and girls age 6 and older, only 4% did not attend school, 21% attended but did not complete primary school, 31% completed primary level, 17% completed secondary level, and 17% went beyond secondary level (Table 2.10.1).*»⁸⁶ I dati lasciano intendere come vi sia una percentuale molto alta di scolarizzazione nel genere femminile; nonostante ciò, però, vi è il 21% delle bambine che non ha completato la scuola primaria. Andando ad osservare, invece, i gradi di istruzione più alti si nota come comunque il 17% delle donne abbia un’istruzione superiore a quella secondaria. A riguardo, la fascia di età 20-24 è quella con la maggiore percentuale di donne che hanno una istruzione di grado superiore rispetto a quella di tipo secondario, con il 52,5% di donne con un elevato livello di istruzione.⁸⁷ Nella stessa fascia di età, invece, gli uomini con un’istruzione superiore a quella di secondo grado sono il 33,8%. I dati indicano dunque un livello di elevata istruzione rinvenibile maggiormente nella popolazione femminile rispetto a quella maschile; anche nelle fasce di età 15-19, 25-29, 30-34, 35-39 e 45-49 le donne risultano avere percentuali più elevate relativamente ad alti livelli di istruzione in confronto agli uomini, l’unica fascia di età nella quale la situazione risulta invertita è invece quella 40-44.⁸⁸

Si nota, inoltre, che il 24,4% delle bambine nella fascia di età 6-9 non abbia alcun tipo di educazione⁸⁹, per quanto concerne i bambini della stessa età, la percentuale è del 23,2%.⁹⁰

⁸⁵ L. Mangiavacchi, F. Perali, L. Piccoli, *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*, 2018, pag. 143.

⁸⁶ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2017-2018*, pag. 12.

⁸⁷ *Ivi*, pag. 24, “Table 2.10.1 Educational attainment of the female household population”.

⁸⁸ *Ivi*, pag. 24 e 25.

⁸⁹ *Ivi*, pag. 24.

⁹⁰ *Ivi*, pag. 25, “Table 2.10.2 Educational attainment of the male household population”.

Risulta quindi presente una problematica relativa al primissimo livello di scolarizzazione in Albania, con un leggero disvalore nei confronti delle bambine.

Prendendo poi in considerazione i dati dell'ADHS 2017-2018 relativi alla situazione occupazionale, si osserva che gli uomini nella fascia di età 15-49 abbiano percentuali più alte di occupazione rispetto alle donne a prescindere dalle condizioni della loro educazione. Ad esempio, il 62% degli uomini che hanno una formazione universitaria o post-universitaria sono occupati, rispetto al 57% delle donne che hanno la stessa condizione in termini di educazione.⁹¹ Risulta dunque interessante riflettere su questi dati, in quanto, come precedentemente affermato, le donne dai 20 ai 49 anni, nella maggior parte delle fasce di età, avevano percentuali più alte degli uomini nella formazione scolastica di alto livello.

Si ritiene dunque importante il sostegno all'educazione delle bambine e delle donne, affinché possano essere sempre maggiormente inserite nel mondo del lavoro. Bisogna infatti sottolineare che, comunque, le possibilità occupazionali risultano essere maggiori quando il livello di istruzione diventa sempre più alto.⁹²

Prendendo in considerazione la situazione appena affermata, relativa al periodo dell'ADHS 2017-2018, e ritenendo importante l'obiettivo della parità di genere nel mondo scolastico e lavorativo, da ottenere attraverso anche politiche economiche; risulta interessante la "Strategjia Kombëtare për Barazinë Gjinore 2021-2030", ovvero la "Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2030", promossa dal Ministero della Salute e della Protezione Sociale della Repubblica Albanese. La suddetta strategia ha, tra i vari obiettivi presentati, quello di realizzare i diritti economici e sociali per le donne e gli uomini e l'emancipazione delle donne, delle giovani e di tutti i gruppi ("nga të gjithë grupet") attraverso la crescita dell'economia sostenibile e della digitalizzazione.⁹³

Da notare è il terzo punto di questa prima politica, nel quale sono specificate le politiche strategiche da intraprendere in particolar modo per le donne, le giovani e le ragazze di tutti i gruppi per quanto riguarda i lavori in settori non tradizionali, in particolar modo

⁹¹ *Ivi*, pag. 33, "Figure 3.5 Employment status by education".

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Ministria Shendetesise Dhe Mbrojtjes Sociale (Tirana, Albania), Strategjia Kombëtare Për Barazinë Gjinore 2021-2030, 2021, pag. 28, "Qëllimi Strategjik I".

nelle attività che riguardano materie STEM.⁹⁴ Le misure intraprese a cui si fanno riferimento nell'obiettivo strategico 1.3 sono, ad esempio, relative al miglioramento dell'utilizzo del Fondo Sociale o al finanziamento delle imprese sociali.⁹⁵

La strategia del Ministero della Salute e della Protezione Sociale della Repubblica Albanese prevede ulteriori obiettivi strategici, ma quello appena riportato può servire per comprendere quale possa essere il presente e il futuro per le donne nel paese e quali sono le misure intraprese nei loro riguardi.

Un altro intervento di politica economica è presentato in “Women and poverty: insights from individual consumption in Albania” di Betti, Mangiavacchi e Piccoli (2018), che consiglia: «*An effective and popular way to promote gender equality is implementation of a conditional cash transfer aimed at reducing poverty: a woman in the household is selected as recipient of the transfer...*»⁹⁶ Questa strategia potrebbe essere utile a consegnare nelle mani delle donne delle entrate monetarie, in maniera tale da dare loro un primo incoraggiamento all'utilizzazione delle risorse monetarie.

Altra politica che potrebbe ritenersi utile per l'eliminazione del gender gap è data dagli eventuali incentivi monetari nei confronti delle donne imprenditrici, attraverso fondi statali oppure opportunità di investimenti bancari a tassi vantaggiosi per le donne che vorrebbero aprire una propria impresa. Infatti, nell' “Albania Demographic Health Survey” del 2017-2018, si afferma che tra le donne che non si occupano di attività del settore agricolo, solo il 17% di loro lavorano in proprio⁹⁷, senza quindi lavorare in aziende private o di famiglia. La percentuale è molto bassa poiché va tenuto in considerazione che le piccole aziende familiari hanno avuto una forte influenza in termini di occupazione femminile in Albania, così come nelle cosiddette “family farm”⁹⁸. Stimolare il numero di imprenditrici e di lavoratrici autonome potrebbe aiutare la percezione che si ha delle donne, ponendole coi propri business in una condizione di maggiore indipendenza

⁹⁴ *Ivi*, pag. 30.

⁹⁵ *Ivi*, pag. 31, “1.3.3.” e “1.3.4.”.

⁹⁶ G. Betti, L. Mangiavacchi, L. Piccoli, *Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*, 2018, pag. 79.

⁹⁷ Institute of Statistics and Institute of Public Health (Tirana, Albania), *Albania Demographic and Health Survey 2017-2018*, pag. 34.

⁹⁸ M. Mendola, C. Carletto, *Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania*, 2012, pag. 872.

economica e inoltre sarebbe a livello sociale un esempio per le future generazioni di donne e bambine.

3.4 Considerazioni finali

Esaminando i dati relativi all'ADHS del 2017-2018 si nota come nel corso degli anni vi sia stato un, almeno leggero, miglioramento per la condizione economica ed occupazionale delle donne in Albania. Ciò che si ritiene interessante è il settore in cui le donne prevalentemente, nell'anno del sondaggio, erano maggiormente occupate, ovvero il settore professionale, tecnico e manageriale. Questa tipologia di settore lavorativo necessita di una formazione di alto livello e il fatto che le donne siano impiegate maggiormente in tali attività potrebbe far prospettare un'alta formazione del genere femminile, attraverso la loro educazione e i loro titoli accademici. Di riflesso, secondo il "World Values Survey Wave 7" (2017-2022), i dati investigati lasciano intendere quanto la formazione universitaria sia considerata sia dagli uomini che dalle donne albanesi come egualitaria, determinando nella mentalità più recente del paese una predisposizione alla formazione di notevole eccellenza per entrambi i sessi. Risulta quindi rilevante l'utilizzo dell'educazione come strumento per combattere la povertà femminile nel paese, come consigliato in "Intrahousehold distribution in migrant-sending families" (Mangiavacchi et al., 2018, pag. 143). Certamente, poi, va tenuta in considerazione la situazione generale in cui l'economia albanese si ritrova, essendo caduto il regime comunista solo nell'ultimo decennio del secolo scorso. Il periodo della transizione ha portato ad una progressiva apertura del mercato, come affermato da Grogan (2018): «*An organised transition to an open market economy began only in 1992.*»⁹⁹ È però comunque evidente come il passaggio da un'economia chiusa ad una aperta sia lento, comportando come conseguenze la disparità di genere in ampi ambiti della vita delle donne albanesi. Seguendo, però, i recenti sondaggi dell'Istituto di Statistica relativi alla condizione occupazionale e scolastica, e gli obiettivi in ambito economico e sociale del Ministero della Salute e della Protezione Sociale; si osserva una intenzione, soprattutto in termini di strategia politica, che hanno come obiettivo la sempre maggiore integrazione e realizzazione dei diritti delle donne nel paese.

⁹⁹ L. Grogan, *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments and Gender Roles in Albania*, 2018, "A data appendix, A.1 economic conditions".

CONCLUSIONE

La presente tesi ha avuto come scopo quello di sottolineare la persistenza delle norme di genere e di descrivere come queste di mettano in modo nella società; in particolar modo, si è presa in considerazione e messa in relazione il ruolo che hanno tali norme con la situazione passata e corrente delle donne in Albania.

Per poter fare ciò è stato necessario iniziare con un excursus storico, in modo tale da riuscire a comprendere come la società albanese abbia applicato i ruoli di genere, radicati dai valori tipici del patriarcato; nel corso del periodo precedente al regime dittatoriale, durante il regime e poi il post regime, dunque nel periodo della transizione economica e dalla nascita del fenomeno migratorio, che ha molto influenzato il paese. Proprio l'emigrazione ha determinato variabili importantissime per tutte le famiglie albanesi, e in particolare per tutti i componenti familiare che erano rimasti nel paese di origine. In molti di questi casi di trattava delle donne, che rimaste a casa senza spesso il proprio coniuge, si sono trovate a dover affrontare un periodo economico complesso nel quale gestire e dover allocare le proprie risorse monetarie. A riguardo delle risorse e della loro equa distribuzione, si è notato come questa rappresenti fortemente il fondamento e il radicamento delle norme di genere, nelle quali le donne, spesso non avendo molte risorse allocate per se stessa, sono la categoria più soggetta alla soglia di povertà. Per contrastare tale condizione, allora, si ritiene importante attuare specifiche politiche atte alla diminuzione del gender gap.

Guardando poi più al presente, e progressivamente al futuro, i dati analizzati fanno intendere che vi sia qualche cambiamento nel paese nei confronti della situazione di occupazione femminile e dei settori nelle quali le donne sono coinvolte, lasciando ben sperare per il miglioramento del genere femminile nel paese e per il benessere delle future generazioni. Il futuro lascia ben credere che si possa promuovere una maggiore uguaglianza sia in ambito domestico che lavorativo tra gli uomini e le donne albanesi e che le norme di genere non persistano nella maniera così imponente come hanno fatto nel corso del passato nel paese.

BIBLIOGRAFIA

- Alesina, A., Giuliano, P., Nunn, N. (2013). *On the origins of gender roles: women and the plough*. The Quarterly Journal of Economics, pag. 469-530.
- Betti, G., Mangiavacchi, L., Piccoli, L. (2018). *Women and poverty: insights from individual consumption in Albania*. Rev Econ Household, pag. 69-91.
- Giménez-Nadal, J. I., Mangiavacchi, L., Piccoli, L. (2019). *Keeping Inequality at home: The genesis of gender roles in housework*. Labour Economics, pag. 52-68.
- Grogan, L. (2018). *Strategic Fertility Behaviour, Early Childhood Human Capital Investments*.
- Haerper, C., Inglehart, R., Moreno, A., Welzel, C., Kizilova, K., Diez-Medrano, J., Lagos, M., Norris, P., Ponarin, E. & Puranen B. (2022): World Values Survey Wave 7 (2017-2022) Cross-National Data-Set. Version: 4.0.0. World Values Survey Association. DOI: doi.org/10.14281/18241.18
- Institute of Statistics, Institute of Public Health [Albania] and ICF Macro. (2010). Albania Demographic and Health Survey 2008-09. Tirana, Albania: Institute of Statistics, Institute of Public Health and ICF Macro.
- Institute of Statistics. (2011). Albania Time Use Survey 2010-2011. Tirana, Albania.
- Institute of Statistics, Institute of Public Health, and ICF. (2018). Albania Demographic and Health Survey 2017-18. Tirana, Albania: Institute of Statistics, Institute of Public Health, and ICF.
- Mangiavacchi, L., Perali, F., Piccoli, L. (2018). *Intrahousehold distribution in migrant-sending families*. Journal of Demographic Economics, pag. 107-148.
- Mangiavacchi, L., Piccoli, L. (2021). *Gender Inequalities Among Adults and Children: Exposure to Migration and the Evolution of Social Norms in Albania*. Journal of Family and Economic Issues.
- Ministria Shendetesise Dhe Mbrojtjes Sociale. (2021). *Strategjia Kombëtare Për Barazinë Gjinore 2021-2030*. Tirana, Albania.

Mendola, M., Carletto, C. (2012). *Migration and gender differences in the home labour market: Evidence from Albania*. Labour Economics, pag. 870-880.